

The Lancet - edizione Italiana

The Lancet - Vol. 2 - N. 6 Novembre - Dicembre 2006

Editoriale

La fine dell' omeopatia

di *Lancet*

Il fatto che nella valutazione sistematica di Aijing Shang e coll. l' omeopatia non esca in maniera particolarmente brillante dal confronto con l' allopatia non è sorprendente. Più interessante è il fatto che questo dibattito prosegua ancora, nonostante 150 anni di risultati sfavorevoli. Quanto più diluite diventano le evidenze a favore dell' omeopatia, tanto maggiore sembra essere la sua popolarità.

Troppo a lungo nei confronti dell' omeopatia è stato assunto un atteggiamento permissivo "politicamente corretto", ma adesso cominciano ad apparire segni di schiarita provenienti da fonti inaspettate. Nel 2000, la Parliamentary Select Committee on Science and Technology del Regno Unito ha diffuso un rapporto riguardante le medicine complementari e alternative. La Commissione ha raccomandato che "qualunque terapia della quale si affermi esplicitamente la capacità di trattare determinate condizioni patologiche deve dimostrare tale capacità al di sopra e al di là dell' effetto placebo". Compiendo un passo ulteriore, il Governo Svizzero, dopo uno studio di 5 anni, ha ritirato la copertura assicurativa per l' omeopatia e per altre quattro terapie complementari, poiché queste pratiche non soddisfacevano i criteri di efficacia e di rapporto costi/benefici.

In un Commento, Jan Vandenbroucke offre un' interpretazione filosofica dello studio di Shang. Un altro filosofo che l' Autore avrebbe potuto citare è Kant, il quale ci ricorda che noi vediamo le cose non quali esse sono realmente, ma in funzione di come siamo noi stessi. Questa osservazione si applica bene anche ai destinatari dell' assistenza sanitaria, i quali potrebbero considerare l' omeopatia come un' alternativa olistica a un modello di medicina eccessivamente tecnologico e incentrato sulla malattia. È l' atteggiamento dei pazienti e degli operatori sanitari che fa nascere il desiderio di rivolgersi alle terapie alternative, atteggiamento che risulta assai più dannoso per la medicina convenzionale – e di conseguenza per il benessere dei pazienti – di quanto non lo siano gli argomenti ingannevoli a sostegno dei presunti benefici di assurde diluizioni.

Ormai è finito il tempo delle analisi selettive, delle pubblicazioni distorte o dei nuovi investimenti in ricerche che non fanno altro che perpetuare la polemica tra omeopatia e allopatia. Oggi i medici devono essere franchi e onesti sia con i loro pazienti, riguardo al fatto che l' omeopatia non produce alcun beneficio, sia con se stessi, riguardo ai fallimenti della medicina moderna nel dare risposte al bisogno di cure personalizzate da parte dei loro assistiti.